

Dall'evento al rizoma nel pensiero di Deleuze

Gaia Palmisano

Il pensiero del filosofo francese Gilles Deleuze, è un tentativo di rovesciare i dualismi logico-filosofici, quali "Io – Altro", che trova massima espressione nella distinzione Uomo – Natura, per proporre una filosofia in movimento, che renda conto del divenire e della molteplicità.

Dialogando con i concetti espressi da Spinoza, e riprendendo il pensiero di Nietzsche secondo una nuova interpretazione che vede il concetto di eterno ritorno come centrale in un'ottica di filosofia della differenza¹, Deleuze toglie l'uomo dal centro, tentando di creare un sistema filosofico dove la molteplicità non è subordinata a valori dominanti.

Si cerca di uscire dalle briglie del principio di non contraddizione, per indagare le profondità del non senso e dell'impensato. Il concetto che Deleuze designa come cardine di una filosofia estesa in più direzioni e sensi, è il concetto di evento.

Si sale lentamente in superficie, riscoprendo l'immagine di un pensiero filosofico, quello stoico, dove il paradosso si carica di un movimento creatore fatto di contrazioni e estensioni organizzate non più secondo l'ordinarietà di Kronos, il tempo del presente, il solo ad esistere nel tempo, ma secondo Aiôn, dove ogni istante si divide infinitamente nel passato e nel futuro che sussistono nel tempo. La domanda platonica sull'essenza e il suo avvilupparsi intorno alla rappresentazione che lega la differenza all'Uno rilegandola nello spazio del contrario e del contraddittorio, lascia il posto all'inessenziale, alle domande dell'accidente, dell'evento, della molteplicità, della Differenza².

L'evento ha a che fare con dei giochi di superfici, in cui le mescolanze dei corpi diventano effetti, incorporei, al limite dell'essere, espressi da un verbo. "L'albero verdeggia" è l'espresso di una proposizione, il senso che non può essere ridotto né all'oggetto designato, né allo stato vissuto di colui che esprime. Come un Giano Bifronte esso guarda sempre a due serie distinte che si dispongono su una linea secondo una spazialità liscia, in cui le coordinate sono date dalla disparità e

1 In *Che cos'è la filosofia?*, ultima opera pubblicata dalla coppia Deleuze – Guattari nei primi anni Novanta, la filosofia viene presentata come attività di creazione di concetti. Il filosofo è un essere in potenza, l'amico del concetto che sempre manca di qualcosa e che è capace di creare, in un pathos di amore e odio, a partire dal materiale presente su un piano di immanenza filosofico, in un continuo incontro con il punto di vista dell'Altro. Il confronto con la storia della filosofia viene espresso dalla drammatizzazione mediante un personaggio-concetto, quale può essere quello paradigmatico di Socrate, o Nietzsche insieme al suo Zarathustra, o ancora quello di Spinoza in riferimento all'immanenza. Ogni filosofo presenta un particolare gusto per dei personaggi-concetto grazie ai quali il piano di consistenza filosofico viene fatto vibrare e insistere su nuove pieghe del pensiero dalle quali scaturisce un nuovo concetto.

2 Per un approfondimento sul concetto di evento si vedano G. Deleuze, *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 1975, e *Differenza e ripetizione*, Milano, Cortina, 1997.

dall'assenza, piuttosto che dalla striatura spazio-temporale del piano cartesiano. Cose corporee e eventi incorporei, causa ed effetto, mangiare e parlare, reale e virtuale: l'evento si origina intorno a delle singolarità preindividuali, a dei punti che caratterizzano una curva matematica, uno stato di cose fisico, una persona psicologica e morale: punti di fusione, condensazione, pianto, gioia, malattia, salute ecc...Essi si posizionano in un campo trascendentale impersonale e neutro dal quale si distribuiscono, nomadi, secondo potenzialità che fanno risuonare, comunicare e ripartire le due serie di partenza.

Non vi sono schemi concettuali prestabiliti, così come viene a perdersi il concetto di Bene e Male, l'etica si ritrova nell'univocità dell'Essere, di un Essere che è la molteplicità stessa. Tale etica è l'etica del mimo, che a partire da un evento puro, indossando infinite maschere è capace di raddoppiare le effettuazioni delle mescolanze, rompere il circolo dell'eterno ritorno dell'uguale, della scansione misurata in base a un'identità. Ci si perde nelle profondità informali, nell'abisso sfondato, per poi risalire in superficie privati delle soggettività, finalmente in grado di affermare l'assoluta differenza che si sottrae alla rappresentazione. L'istante dell'evento non è mai quando accade, perché non esiste, ma sussiste, così come l'istanza paradossale non è mai dove la si cerca. L'assenza di fondamento sembra involuppare il pensiero dell'evento a partire dalla sua collocazione atopica, dalla sua temporalità apresenziale, per finire verso un'etica in cui, banditi il Bene e il Male non resta altro che il travestimento: eppure è proprio in tale vuotezza che l'evento rivendica il suo essere, privo di significato ma denso di senso. Si scardinano i cardini per frequentare i territori del paradosso, creando strutture del senso macchininiche che funzionano sempre in direzioni contraddittorie, poiché "l'istanza paradossale è l'Evento in cui tutti gli eventi comunicano e si ridistribuiscono, l'evento Unico di cui tutti gli altri sono frammenti e brandelli"³. In *Differenza e ripetizione* la pura molteplicità viene indicata da Deleuze con il termine *Idea*, come se essa stesse ad indicare una struttura delineante un campo problematico intimamente connesso con il criterio selettivo dell'evento come eterno ritorno. L'Idea dispiega una genesi statica, un dinamismo quieto che va dal virtuale all'attuale, dalla completa determinabilità nella vastità del problema, alla determinazione per mezzo dell'attualizzarsi delle singolarità. In questa struttura-evento è insito un problema di posizionamento del fondato e del fondamento, del condizionato e della condizione. Deleuze introducendo il senso problematico fa esplodere il principio di identità nell'evento: come

³Tale allusione a un Evento come evento degli eventi si inserisce nella discussione deleuziana attorno all'univocità dell'essere, sviluppata a partire dal concetto nietzschiano dell'eterno ritorno e dall'*Etica* di Spinoza. Asserendo uno Stesso, l'Evento, che si dice solo in seno alla differenza, l'assoluta immanenza di Deleuze sembra più volte sfociare in un "monismo delle differenze", in cui una struttura trascendentale e ideale si mischia e genera staticamente il mondo delle cose in divenire. "Arrivare alla formula magica che cerchiamo tutti: PLURALISMO = MONISMO, passando per tutti i dualismi che sono il nemico, ma il nemico assolutamente necessario, il mobile che non cessiamo di spostare" (G.Deleuze, F.Guattari *Mille Piani*, Roma, Castelvecchi, 1997, p.42).

simultaneità di fondato e fondamento, copia e modello, l'evento è cesura in cui la coalescenza è possibile solamente grazie a una sintesi disgiuntiva, a un divenir-altro del virtuale nell'attuale.

Nell'intento fondativo dell'Idea si riconosce un'ambizione costruttivista post-kantiana, la volontà di istituire una teoria delle molteplicità che ponga nell'incondizionato le condizioni. Indifferente come quarta istanza del senso al linguaggio così come agli stati di cose, l'evento per produrre il molteplice segue un' assoluta contingenza, un'immanenza rasa e superficiale che si attua su dei piani di composizione, delle zone di intensità continua attraversate da vettori, che costituiscono territori attorno alle individuazioni senza soggetto che sono gli eventi stessi.

Mille piani ci viene presentata da GD⁴ come un'opera concernente le molteplicità per se stesse, non sottoposte più neppure alle condizioni mascheranti dell'inconscio desiderante come ancora avveniva nell'*Anti-Edipo*. Il corpo senza organi viene spinto fino alle estreme conseguenze, rinunciando a costituire un seppur embrionale individuo-soggetto. Il desiderio si propaga nelle profondità della terra fino ad incontrare gli spazi-tempo lisci delle radici. La parola Idea, ancora così legata ad una tradizione filosofica, a una determinata fuga di risonanze tra le serie concettuali del platonismo prima e del kantismo poi, viene sostituita dal concetto di rizoma.

Ma che cos'è il rizoma? Chiaramente tale termine ci porta nei territori della botanica. Il rizoma, infatti, è una modificazione del fusto con funzione di riserva che consente la riproduzione anche in condizioni sfavorevoli. I bulbi e i tuberi sono rizomi: essi si oppongono all'albero-radice, che ogni volta che incontra uno diventa due. Presentando una configurazione molecolare ricca di amido, i rizomi sono capaci di sfuggire alle ingiurie del clima e di propagarsi autonomamente nella riproduzione vegetativa. Tipico sistema radicale delle erbacce (la gramigna ha una radice rizomorfa), il rizoma si pone sempre come inframmezzo. Tra la vita e la morte, nelle profonde oscurità della terra il rizoma procede per variazioni ed espansioni, iniezioni e catture, portando in superficie le mescolanze sotterranee. "Nel rizoma non ci sono punti o posizioni, come se ne trovano in una struttura, un albero, una radice. Non ci sono che linee."⁵

Diventare rizomorfi significa rivendicare una vita che afferma il molteplice in tutto e per tutto, come nell'unico lancio di dadi che afferma in una sola volta l'intero caso: una vita come divenir pianta in cui i limiti sono fissati rispetto ai cerchi di convergenza intorno a singolarità che a loro volta stabiliscono nuovi cerchi di convergenza con nuovi punti. Vivere la vita del rizoma è vivere nell'evento, nelle indistricabili linee di fuga che amplificano innumerevoli dimensioni su un piano di consistenza anch'esso in continua espansione a seconda delle connessioni che in esso e per mezzo di esso si stabiliscono.

L'organizzazione seriale problematica dell'Idea diviene molteplicità piatta, perché la massima estensione può avvenire solamente a livello superficiale e non in profondità. Da Aiôn al corpo senza

4 Deleuze - Guattari.

5 G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani*, Castelvechi.

organi, per approdare al rizoma e al suo articolarsi sempre su diversi piani, Deleuze ci presenta una geografia piatta e intensiva. Da una parte troviamo la materia, gli stati di cose, rappresentati per mezzo di costanti enucleate da variabili, dall'altra compare una scienza nomade scandita dal *dispars*⁶ e capace di mettere le variabili stesse in continua variazione. Tale scienza rizomatica afferma la molteplicità e la differenza non sottostando ad equazioni, ma ad adeguazioni, inequazioni, equazioni differenziali che operano l'individuazione per mezzo di quelle eccezioni singolari che sono gli eventi. Il rizoma fa il molteplice non addizionando dimensioni superiori secondo un'equazione $n+1$, ma al contrario sottraendo l'uno dalla molteplicità secondo la formula $n-1$. Il molteplice stesso diviene molteplicità, perdendo nella forma sostantivata qualsiasi rapporto con l'Uno.

Seguire il percorso dell'evento significa seguire i numerosi percorsi che partono da una singolarità senza significato, indifferente, senza individuazioni. Si diviene senza spessore, come figurine di carta velina e si attraversano per osmosi, a livello della comunicazione superficiale delle membrane, i territori aperti dell'assoluto divenire. Si intrecciano numerosi piani di consistenza, il possibile e l'impossibile possono finalmente incontrarsi nel paradosso, il virtuale rivendica una determinazione completa e reale e la sua lontananza dalla sola possibilità, l'attuale si contrae nel presente che diviene altro e che porta con sé l'eco di tutto ciò che è stato e di tutto ciò che sarà.

Vivere una vita rizomorfa, nomade, sperimentare l'estrema velocità restando passivi, attraversati da affetti e intensità energetiche modellati in quarta persona, finalmente liberi dal risentimento.

Questo vuol dire percepire la forza dell'Evento.

“E' nel punto mobile e preciso, in cui tutti gli eventi si riuniscono così in uno solo, che si opera la trasmutazione: il punto in cui la morte si rivolge contro la morte, in cui il morire è come la destituzione della morte, in cui l'impersonalità del morire non segna più soltanto il momento in cui io mi perdo fuori di me, ma il momento in cui la morte si perde in se stessa, e la figura che la vita più singolare assume per sostituirsi a me”.⁷

⁶ “chiamiamo *dispars* il precursore buio, la differenza in sé, di secondo grado, che pone in rapporto le stesse serie eterogenee o disperate”, Gilles Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina 1997, p.156

⁷ G. Deleuze, *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 1975, p.137.